

Le elezioni regionali del 2014 in Calabria

Roberto De Luca

Sommario: 1. Introduzione - 2. Le primarie del centrosinistra e del M5s - 3. Gli schieramenti in campo e la campagna elettorale - 4. I risultati - 5. Il sistema elettorale - 6. Gli eletti - 7. Conclusioni

1. *Introduzione*

La Regione Calabria si è trovata a dovere anticipare di qualche mese, rispetto alla scadenza naturale della primavera 2015, l'elezione per il rinnovo del Consiglio e della Giunta. Come già successo in altre Regioni¹, era stato l'intervento della magistratura a determinare il voto anticipato. Nel caso calabrese, il Presidente della Giunta regionale in carica era stato costretto alle dimissioni, in pratica, da una sentenza, in primo grado, di condanna a 6 anni e interdizione perpetua dai pubblici uffici per abuso d'ufficio nell'esercizio della carica di Sindaco della città di Reggio Calabria². Per effetto della "Legge Severino", Scopelliti veniva sospeso per 18 mesi dal Consiglio regionale, decidendo, in seguito, di far decadere Giunta e Consiglio con la presentazione delle dimissioni da Presidente della Giunta medesima.

La legislatura di Scopelliti è stata caratterizzata, nella prima parte, soprattutto dallo stile di governo del Presidente della Giunta stesso – il cosiddetto "modello Reggio"³ – e, nella seconda parte, dalle vicende in-

(1) Nel 2013 e 2014, oltre che in Calabria e Emilia-Romagna, in questa tornata si è votato per il rinnovo dei Consigli regionali, in conseguenza dello scioglimento anticipato dell'assemblea, in Abruzzo, Basilicata, Lazio, Lombardia, Molise e Piemonte.

(2) La vicenda giudiziaria, nota come "caso Fallara", riguarda una serie di irregolarità compiute dalla dirigente del settore Finanze e Tributi del Comune di Reggio Calabria e avallate dal Sindaco in carica, Giuseppe Scopelliti. La Fallara, indagata, si toglierà la vita. Si veda su tutta la vicenda il volume G. BALDESSARRO, G. URSINI, *Il caso Fallara. Storia del "modello Reggio" e del suo tragico epilogo*, Reggio Calabria, Città del Sole Edizioni, 2012.

(3) Il "modello Reggio" fa riferimento proprio allo stile di governo di cui alla sentenza di condanna di Scopelliti. Il capo dell'esecutivo del Comune di Reggio Calabria che gestisce disinvoltamente la spesa pubblica, cercando di far passare molte attività come una politica del fare ef-

terne al PDL. La pratica di uno *spoil system* alla calabrese – piazzare nei posti più o meno nevralgici dell'apparato amministrativo regionale persone di stretta fede politica e/o personale anche con limitate competenze e capacità, oltre che senza i requisiti di legge in qualche caso – ha probabilmente accentuato i problemi organizzativi e di gestione che la Regione si porta dietro da molto tempo. Magistratura, Guardia di Finanza e Corte dei conti, in occasioni diverse, hanno dovuto rilevare incongruenze nell'apparato dirigenziale della Regione sia in fatto di retribuzione dei dirigenti per le attività svolte, sia per la mancanza dei requisiti curriculari previsti dalla legge. Un caso emblematico – denunciato dalle organizzazioni sindacali e divenuto oggetto di indagine giudiziaria – è quello della nomina di una dirigente “esterna”, moglie di un magistrato poi arrestato per legami con la ‘ndrangheta, al Dipartimento Controlli, creato *ad hoc* dalla Giunta.

Nel dicembre del 2013 nell'atto di nascita del Nuovo Centro Destra figura la metà dei 17 consiglieri calabresi eletti nel PDL. Oltre a 6 senatori e a 2 deputati, sono, infatti, 8 i consiglieri regionali calabresi che seguono il percorso politico di Angelino Alfano. Fra questi figurano il Presidente della Regione, Giuseppe Scopelliti, e 3 assessori fra i quali Pino Gentile, fratello del senatore Antonio, trasmigrato anch'egli nella nuova formazione politica. Nella coalizione di governo di centrodestra questa situazione sbilanciata a favore del Ncd ha, prevedibilmente, comportato attriti e risentimenti fra partiti che si sono acuiti proprio in fase di formazione delle coalizioni elettorali e di scelta del candidato Presidente della Regione, oltre ad avere influito in maniera negativa sull'andamento dell'ultima parte dell'attività del governo regionale.

L'attività del Consiglio regionale eletto nel 2010, nonostante le dichiarazioni di principio di inizio legislatura, è da ritenersi in linea – piuttosto

ficace ed efficiente. Dopo la sentenza il “modello Reggio”, nel dibattito politico e sulla stampa, da riferimento virtuoso che era, assume accezione negativa. Il direttore del *Corriere della Calabria*, Paolo Pollichieni, in data 24.10.2014 scrive: «le regole del modello Reggio le troverete stampate nella sentenza depositata [...]: nessun rispetto della democrazia; nessun rispetto delle regole e delle leggi; le risorse pubbliche usate senza alcun riguardo all'interesse pubblico [...] È anche una sentenza pedagogica. Spiega, anzi dimostra, il perché quel tanto decantato “modello Reggio” altro non appare che un sistema criminale di fare politica; catturare il consenso speculando sui bisogni, piegare al fabbisogno di una ristrettissima oligarchia le esigenze e gli interessi, economici ma non soltanto economici, di una intera comunità».

scarsa – con le passate legislature in fatto di produzione normativa, riunioni dell'assemblea e delle commissioni. Possono essere due, fra tutti, gli indicatori che attestano la conclamata scarsa efficacia dell'azione amministrativa e di governo della Regione Calabria: il debito accumulato alla voce sanità a fronte di servizi al cittadino mediamente di basso livello; l'enormità di fondi europei non spesi.

2. Le primarie del centrosinistra e del M5s

Prima di analizzare i vari aspetti delle elezioni regionali in Calabria è utile riportare alcune attività preliminari allo svolgimento delle elezioni, al fine di comprendere le modalità di scelta dei partiti e degli elettori.

Una legge regionale del 2009, la n. 25 del 17 agosto, nell'intento di «promuovere e favorire la partecipazione democratica dei cittadini al processo di selezione dei candidati alla Presidenza della Giunta regionale» aveva introdotto nell'ordinamento le «primarie istituzionali», organizzate e finanziate dalla Regione, per favorire la scelta popolare dei candidati Presidenti. La legge – proposta e approvata solo dalla maggioranza allora di centrosinistra in Consiglio – fu rinviata per l'applicazione alla successiva elezione regionale, quella della X legislatura (quella che sarebbe dovuta iniziare nel 2015), ufficialmente a causa del gravoso onere finanziario – stimato in 600 mila euro – a carico della Regione occorrente per lo svolgimento, appunto, delle primarie istituzionali.

Pur con lo stesso problema di reperire i fondi in bilancio, la Presidente della Giunta facente funzioni, Antonella Stasi, si è trovata nell'obbligo di dare formalmente concreta attuazione al disposto normativo, firmando il decreto di indizione delle elezioni primarie per il 21 settembre 2014.

Considerate sia le divisioni all'interno del centrodestra, che porterà a due coalizioni e, quindi, a due candidati Presidenti, sia il metodo di selezione dei candidati del M5s attraverso la Rete, solo il centrosinistra era lo schieramento intenzionato ad utilizzare lo strumento di selezione del candidato Presidente delle primarie. Al fine di evitare un danno all'immagine della coalizione elettorale se avesse utilizzato i fondi pubblici per svolgere una selezione tutta interna ai partiti, il buon senso dei dirigenti regionali del Pd ha determinato la scelta di far svolgere le prima-

rie semiaperte⁴ di coalizione, in forma “privatistica”, cioè senza utilizzare la legge regionale, domenica 5 ottobre.

Il Pd calabrese non poteva sottrarsi, infatti, alle primarie. Da tempo, quando era ancora Presidente della vasta Provincia di Cosenza, Mario Oliverio, politico di lungo corso, bersaniano prima, all'epoca delle primarie del Segretario Bersani, e cuperliano dopo, all'epoca delle primarie del Segretario Renzi, aveva manifestato l'intenzione di candidarsi a Presidente della Giunta regionale. Un candidato che, quindi, non era gradito al gruppo dirigente di maggioranza regionale e nazionale. E Renzi ritenne di contrapporre ad Oliverio un giovane amministratore, il sindaco 30enne del comune di Pizzo, Gianluca Callipo, riportando così lo scontro generazionale all'interno del partito al livello nazionale in Calabria, fra i “rottamatori” e quelli dell’“usato sicuro”.

Sfilatisi altri candidati del Pd, rimaneva nella competizione un terzo candidato, Gianni Speranza, Sindaco da nove anni a Lamezia Terme, la terza città della Calabria per numero di abitanti, esponente di SEL.

I tre *competitors*, in una campagna elettorale effettiva molto limitata per via dell'incertezza della data dello svolgimento delle elezioni primarie, per la vastità del territorio e la numerosità dei Comuni (409) interessati alla votazione, sono riusciti a portare alle urne oltre 131.000 elettori.

In verità il numero esatto di calabresi che si sono recati a votare lo si è appurato solo a distanza di qualche giorno dalla votazione. I dati dichiarati dal segretario del Pd “a caldo”, dopo lo spoglio, indicavano oltre 110.000 voti. Così come la vittoria di Oliverio, mai messa in dubbio, veniva indicata con una forbice in punti percentuali e non con l'indicazione precisa del numero di voti ottenuti.

Una rapida analisi del risultato elettorale delle primarie del centrosinistra è necessaria per comprendere meglio, dopo, il comportamento elettorale dei calabresi e l'esito della consultazione regionale. Un primo dato è la vittoria netta di Mario Oliverio nelle Province di Cosenza, Crotona e Reggio Calabria e la tenuta nelle due Province che in teoria dovevano essere favorevoli a Callipo, Vibo e Catanzaro, perché territori di residenza e più prossimi al candidato. Il risultato favorevole ad Oli-

(4) M. VALBRUZZI, *Tempi supplementari. Glossario breve sulle primarie*, in C&LS, CANDIDATE AND LEADER SELECTION, *Forza Doria. Divertissements seri sulle elezioni primarie*, Novi Ligure, Epoké, 2013.

verio in tutta la Calabria è essenzialmente frutto degli accordi ai vari livelli e nei diversi territori. Infatti, Oliverio era conosciuto dagli elettori soprattutto nella sua Provincia, Cosenza, dove era stato Presidente per dieci anni consecutivi. Come avrebbero potuto votare gli elettori del centrosinistra un candidato quasi sconosciuto al di fuori della Provincia di Cosenza, senza il “suggerimento” di qualche referente locale? La discesa in campo con largo anticipo di Oliverio è servita a definire gli accordi con i grandi elettori, alcuni dei quali non hanno esitato a votare e far votare un candidato appartenente ad una corrente diversa e ufficialmente minoritaria.

Tale ipotesi può essere confermata dall’analisi del voto nei singoli Comuni, in molti dei quali Oliverio ottiene una larga maggioranza. Se appare scontata la netta vittoria in alcuni Comuni della Provincia di appartenenza, sarebbe difficile spiegare la vittoria di Oliverio e i moltissimi voti ottenuti in Comuni della vicina Provincia di Catanzaro e della più lontana Provincia di Reggio Calabria se non ipotizzassimo che la scelta dello “sconosciuto” Oliverio sia stata “veicolata”, appunto, dai suoi grandi elettori⁵. Conferma ancora l’ipotesi dell’influenza dei grandi elettori, il risultato registratosi in alcuni Comuni dove Oliverio ha vinto con una schiacciante maggioranza. Dalla lettura dei risultati per Comune, possiamo estrapolare alcuni significativi casi che non necessitano di ulteriore commento: ad Acquaro (KR) Oliverio ottiene 246 voti (84,2%) contro i 46 (15,8%) di Callipo; a Satriano (CZ), Oliverio ottiene 362 voti (96,3%) contro i 13 (3,5%) del suo principale avversario; a Seminara (RC) Oliverio prende 248 voti (95,8%) e Callipo solo 10 (3,9%).

La modalità di partecipazione alle elezioni primarie dei calabresi non è dissimile da quella definita per ogni altra elezione con un sistema che consente di scegliere fra più candidati. La possibilità di votare un candidato, assegnando fiducia ad una persona, è un forte incentivo alla partecipazione e le elezioni primarie non sono certamente esenti da questa possibile scelta “personale”. Anzi, l’occasione che sia un solo schieramento in competizione interna non crea eccessivi problemi di opzione “politica” a coloro che utilizzano quale unico criterio di scelta quel-

(5) L. MUSELLA, *Clientelismo. Tradizione e trasformazione della politica italiana. 1972.1995*, Napoli, Guida Editore, 2000.

lo della fiducia alla persona. Non è un caso che siano circolate voci, in maniera insistente, su un accordo⁶ fra il candidato Callipo ed esponenti del centrodestra per recuperare qualche voto di elettori del Ncd in vista di un successivo accordo nella formazione della coalizione elettorale. Risulta, altresì, alquanto singolare, pur essendoci motivi fondati, che in alcuni Comuni si registrino più partecipanti alle primarie che voti alle elezioni europee, svoltesi pochi mesi prima, a maggio 2014, per i partiti del centrosinistra. Anche in questo caso, qualche esempio è illuminante per comprendere il comportamento tipico dell'elettore calabrese. A Petilia Policastro (KR) si recano a votare ben 1.591 cittadini alle primarie a fronte di 1.246 voti che il centrosinistra (Pd e Idv) aveva ottenuto nelle elezioni europee. A Roccabernarda (KR) votano alle primarie 822 elettori, mentre alle europee il centrosinistra aveva racimolato complessivamente 588 voti. A S. Eufemia d'Aspromonte (RC) sono in 678 a votare alle primarie e soltanto 373 voti alle europee per il centrosinistra. E poi ci sono i concittadini dei "favorite son"⁷. A San Giovanni in Fiore (CS), paese natale di Mario Oliverio, si recano a votare 4.335 cittadini, 3.915 dei quali depositano nell'urna il nome di Oliverio. A fine maggio, nella consultazione europea, avevano votato per Pd e Idv in 3.574. Nel suo Comune, Pizzo, dove Callipo è primo cittadino, si recano a votare alle primarie in 1.696. Nelle europee il centrosinistra aveva ottenuto 1.250 voti in totale, in pratica lo stesso numero di voti assegnati ora a Callipo. In margine alle elezioni primarie del centrosinistra, facciamo un accenno ad altre primarie che si sono svolte in regione: le "regionalie" del Movimento 5 Stelle.

Lo scontro in atto fra parlamentari eletti in Calabria⁸ e i loro sostenitori

(6) I giornali hanno riportato tale accordo come «accurduni», il grande accordo fra centrosinistra e centrodestra (vedi *Il Fatto Quotidiano* del 16.9.2014).

(7) Il *favorite son*, il figlio prediletto, «candidato che, attraverso la sua partecipazione alle primarie, ottiene il più ampio sostegno specifico di una determinata area dentro al partito o di un determinato territorio» (M. VALBRUZZI, *Tempi supplementari. Glossario breve sulle primarie*, cit.). Nelle primarie del 2005 dai risultati per regione emersero i casi di Clemente Mastella (Campania) e Antonio Di Pietro (Molise).

(8) Due eletti in Calabria insieme ad altri 8 parlamentari, nel mese di gennaio 2015 in occasione dell'elezione del Capo dello Stato, in contrasto con la linea del Movimento, si dimetteranno dai gruppi parlamentari del M5S.

in occasione delle “regionalie”, previste nel settembre 2014, era arrivato ad un punto di rottura. Una militante della prima ora in Calabria, esclusa senza dichiarato motivo dalla competizione *online*, aveva addirittura minacciato di rivolgersi alla Procura della Repubblica per la sua “ingiustificata” esclusione dalla competizione. Ed erano venuti fuori altri veleni con accuse di familismo all’interno del movimento verso una parlamentare eletta in Calabria.

Le “regionalie” si sono svolte in due distinte fasi. Nella prima fase sono stati votati ed eletti i candidati consiglieri. Nella seconda fase, a distanza di tre giorni dall’altra (le votazioni sono avvenute il 15 e il 18 settembre 2014), è stato scelto il candidato Presidente. Nonostante l’utilizzo del voto elettronico e la possibilità dello spoglio immediato, i risultati sono stati resi noti a distanza di qualche giorno. Dalla lettura dei risultati, si può rilevare che la partecipazione dell’elettorato attivo (potevano votare soltanto gli iscritti al portale e residenti in Regione) è stata alquanto modesta. Complessivamente molto numeroso, invece, l’elettorato passivo: molti candidati, la gran parte dei quali con un numero di voti inferiore alle dita di due mani. I più votati vengono inseriti nelle liste provinciali e, in conseguenza dell’eccesso di frammentazione nell’offerta, riescono ad accedere nel gruppo dei selezionati candidati anche con soli otto voti.

Il candidato Presidente, il catanzarese avvocato Cono Cantelmi, risulterà il più votato nella competizione con 183 preferenze.

3. Gli schieramenti in campo e la campagna elettorale

Il necessario dialogo per la definizione di un accordo per formare un’alleanza elettorale e/o politica in vista delle regionali ha risentito nel campo dei partiti del centrodestra delle diatribe interne e delle posizioni che Forza Italia, Ncd e Udc rivestono nell’ambito nazionale. A causa della scissione precedentemente avvenuta a livello nazionale, in Calabria i rapporti fra gli alleati nel governo della Regione non erano dei migliori. Forte anche del risultato delle europee in Calabria del maggio 2014⁹, Forza Italia è stata la formazione più attiva nel proporre candidati Presi-

(9) Nelle europee, in Calabria, Forza Italia ottiene il 19,6%, Ncd e Udc insieme l’11,4%, Fratelli d’Italia il 3,6%.

denti per un'alleanza di centrodestra. La prima dichiarazione di autocandidatura è stata quella di Wanda Ferro, già Presidente della Giunta provinciale di Catanzaro, seguita da altri nomi rilevanti del partito di Forza Italia in Calabria, fra assessori in carica, parlamentari, consiglieri regionali che, immancabilmente, vengono bocciati dal gruppo dirigente del Ncd. Per venir fuori da questa *impasse*, operando una scelta condivisa in grado di salvaguardare l'accordo elettorale nel centrodestra – condizione minima questa da conseguire per poter competere con il centrosinistra, forte del 35,8% del Pd nelle ultime europee e soprattutto nei sondaggi che lo danno nettamente in vantaggio – la proposta proveniente da qualche dirigente di seconda linea dei partiti del centrodestra di adottare lo strumento largamente utilizzato dal Pd e dal centrosinistra per la scelta dei candidati, le primarie, non ha avuto tanti sostenitori.

A pochi giorni dalla presentazione delle liste, la scelta dei vertici nazionali di FI è ricaduta su Wanda Ferro, anche perché sembrava potesse avere anche l'assenso del Ncd. Ma il coordinatore nazionale del Ncd, Gaetano Quagliariello, contestando il metodo di scelta adottato da FI che non riconosceva "legittimità e dignità" al suo partito, bocciava la candidatura proposta giustificando tale scelta per la mancata consultazione per trovare un candidato condiviso. La motivazione ufficiale fornita da Quagliariello forse lasciava intendere l'aspirazione del partito a salire sul probabile carro del vincitore, il centrosinistra, in coerenza con l'accordo di governo nazionale, sebbene Oliverio avesse dichiarato, in più occasioni, che non poteva esserci alcun accordo fra la sua coalizione e il Ncd. Venendo meno l'eventualità di un accordo elettorale tra tutti i partiti del centrodestra, il Ncd si è visto costretto a "precettare" un candidato, che è stato trovato nell'avvocato penalista reggino Nico d'Ascola, eletto senatore nel Pdl nel 2013 e passato nel Ncd all'atto della scissione del partito.

Si è aggiunta alla competizione anche una lista di sinistra – "L'Altra Calabria" –, non compresa nello schieramento del candidato Presidente Oliverio, che si richiamava alla "Lista Tsipras", che in Calabria aveva ottenuto un buon risultato alle europee (4,1%).

Per quanto riguarda la formazione delle coalizioni, Oliverio che aveva intessuto molte relazioni con candidati consiglieri *in pectore* durante la sua campagna per le elezioni primarie, riesce a mettere in piedi ben 8 liste. Oltre al Pd e al "Centro Democratico", partiti nazionali, vengo-

no formate altre 6 liste di sostegno al candidato Presidente e fra queste compare anche il “Nuovo Cdu”, una formazione che nasce da una spaccatura all’interno dell’Udc, partito che si allea, invece, con il Ncd, con il quale già condivideva la responsabilità del governo regionale in carica. Fra le liste del centrosinistra figurano anche alcuni candidati che in precedenza erano stati eletti nel centrodestra. I due casi che hanno fatto più discutere sono quelli di Elio Belcastro, ex Mpa, sottosegretario all’ambiente in un Governo Berlusconi, e di Salvatore Magarò, consigliere regionale uscente, eletto nel centrodestra e presidente della Commissione regionale antimafia. Ma oltre ai candidati provenienti dallo schieramento avverso, sono molti i portatori di voti che trasmigrano nella coalizione di Oliverio. È questo un altro evidente segnale del facile pronostico sul vincitore delle elezioni.

La candidata di Forza Italia, Wanda Ferro, riesce, in poco tempo, ad allestire solo 3 liste. Oltre a FI e “Fratelli d’Italia”, nella coalizione di centrodestra è presente la sigla “Casa delle Libertà”.

Il Nuovo Centro Destra è alleato solo con l’Udc mentre M5s e “L’Altra Calabria” corrono in solitudine.

La sproporzione degli schieramenti in campo è già un forte indicatore dell’esito della competizione. Il risultato atteso, largamente scontato agli occhi dei diretti interessati ma anche degli elettori meno avveduti, ha influito sulla conduzione della campagna elettorale. Nel corso della campagna non si sono registrati eventi politico-elettorali che hanno suscitato un più largo interesse dei cittadini chiamati al voto. Anche la “puntata” in Calabria di Matteo Renzi, Presidente del Consiglio e Segretario del Pd, a sostegno del proprio candidato non ha avuto un grande effetto mediatico ma è servita solo a tranquillizzare gli elettori sul sostegno del Governo nazionale ad un prossimo governo regionale dello stesso colore politico.

Sono stati, invece, i candidati più prossimi all’elezione ad ingaggiare una battaglia tutta interna alla coalizione – «uno contro tutti, preferenza, contro preferenza»¹⁰ –, oltre che alla stessa lista, per la conquista del consenso personale attraverso il voto di preferenza.

(10) M. CALISE, *La personalizzazione del voto*, in *Dialoghi internazionali – Città nel mondo*, 16, 2011, pp. 10-19.

Il responso delle urne, infatti, ha fatto registrare nelle liste del centrosinistra diversi casi di candidati non molto distanti dall'elezione, divisi da pochi voti dall'ultimo eletto. Candidati, eletti e non eletti, anche alla loro prima esperienza nella competizione regionale, si sono distinti, oltre che per il numero di preferenze ottenute, per l'attivismo nella campagna elettorale, fra incontri mirati con l'elettorato e i sostenitori del proprio schieramento e per la diffusione a tappeto nella circoscrizione di materiali di propaganda (manifesti e "santini").

Di fatto, gli strumenti sia tradizionali che nuovi della comunicazione politica sono stati poco utilizzati, non tanto per l'inerzia degli attori in competizione, quanto piuttosto a causa dello scarso interesse mostrato dagli elettori verso la consultazione.

4. I risultati

La sproporzione nel numero di liste, e di candidati consiglieri, fra il centrosinistra e gli altri contendenti, la frattura consumatasi nel centrodestra, il passaggio di candidati e grandi elettori dal centrodestra al centrosinistra non potevano che confermare la "regola" della perfetta alternanza¹¹ che vuole lo schieramento di maggioranza uscente soccombere allo schieramento all'opposizione ad ogni rinnovo degli organi regionali. Considerati i problemi che la Regione Calabria si porta dietro ad ogni cambio di governo e il calo della fiducia rilevata attraverso indagini politico-elettorali, il comportamento degli elettori a favore di coloro che nel Consiglio hanno occupato gli scranni della minoranza è determinato più da un giudizio negativo sull'operato della Giunta uscente che da un giudizio favorevole sui programmi di quella che diventerà la nuova maggioranza.

Mario Oliverio ottiene il 61,4% dei consensi a fronte del 61,7% ottenuto dai partiti della coalizione. In pratica, la stessa percentuale di voti fra candidato Presidente e somma dei voti di lista dello schieramento è l'effetto della modifica introdotta nel sistema elettorale del divieto di voto disgiunto, cioè il voto di lista deve essere in accordo al voto al candidato Presidente della coalizione che contiene la lista votata.

(11) R. DE LUCA, *Calabria, La ferrea legge dell'alternanza*, in B. BALDI, F. TRONCONI (a cura di), *Le elezioni regionali del 2010*, Bologna, Istituto Cattaneo, 2010.

Tabella 1 – Calabria – Risultati elezioni regionali 2014 candidati presidenti e coalizioni

	Voti presidente	%	Voti liste coalizione	%
Gerardo Mario Oliverio	489.559	61,4	482.136	61,7
Wanda Ferro	188.167	23,6	182.492	23,3
Nico D'Ascola	69.392	8,7	68.458	8,8
Cono Cantelmi	39.549	5,0	38.231	4,9
Domenico Gattuso	10.549	1,3	10.043	1,3
Totali	797.216	100	781.360	100

Fonte: Ministero dell'Interno

Il candidato del centrosinistra vince con un nettissimo divario, quasi 38 punti percentuali, sulla candidata di Forza Italia, a dimostrazione del facile pronostico sul risultato. Anche se il centrodestra avesse marciato compatto contro lo schieramento di centrosinistra, la vittoria di Oliverio sarebbe stata schiacciante, 61,4% contro 32,8%, considerando solo dal punto di vista algebrico, e non politico, un'eventuale coalizione ampia di centrodestra.

Un confronto fra i risultati conseguiti dai due principali schieramenti nelle precedenti regionali (tabella 3) ci mostra l'estrema volatilità dell'elettorato. Il centrosinistra dal 34,8% del 2010 passa al 61,7%; i partiti del centrodestra, dal 57,6% del 2010 arrivano appena al 32,3% nel 2014, sommando i voti ottenuti dalle due distinte coalizioni riconducibili al centrodestra. In effetti una comparazione fra le ultime due elezioni è quasi improponibile per due ordini di motivi. Sono molto differenti sia gli schieramenti in campo che le sigle partitiche in competizione. L'altro motivo è da ricercare nel comportamento dell'elettorato che dimostra di essere molto instabile nell'orientare il voto. Per meglio dire, una buona parte degli elettori calabresi – ma, più diffusamente, da questa modalità di scelta instabile non sono esenti gli elettori delle altre Regioni meridionali – utilizza criteri di selezione che possono differire notevolmente da un'elezione all'altra, soprattutto in virtù della possibilità di utilizzare il voto alla persona, e in modo specifico il voto di preferenza. Oltre alla volatilità elettorale che si riscontra da un'elezione all'altra, in Calabria, in particolar modo, è stato più volte constatato che in due di-

stinte elezioni che si svolgono nella stessa giornata, un consistente numero di elettori vota per liste di schieramenti opposti, soprattutto se il sistema elettorale consente una scelta di tipo “personale”¹².

Tabella 2 – Calabria – Risultati elezioni regionali 2014 per liste circoscrizionali provinciali

Partito	Voti	%	Seggi
Partito Democratico	185.097	23,7	9
Oliverio Presidente	97.208	12,4	5
Democratici Progressisti	56.878	7,3	3
Calabria in rete - Campo Democratico	40.738	5,2	1
La Sinistra	34.109	4,4	1
Autonomia e Diritti	29.297	3,7	-
Centro Democratico	26.805	3,4	-
Nuovo CDU	12.004	1,5	-
Totale liste a sostegno Mario Oliverio	482.136	61,7	
Forza Italia	95.979	12,3	5
Casa delle libertà	67.166	8,6	3
Fratelli d'Italia - Alleanza Nazionale	19.347	2,5	-
Totale liste a sostegno Wanda Ferro	182.492	23,3	
Nuovo Centrodestra	47.447	6,1	3
Unione di centro (UDC)	21.011	2,7	-
Totale liste a sostegno Nico D'Ascola	68.458	8,8	
MoVimento 5 Stelle (Cono Cantelmi)	38.231	4,9	-
L'altra Calabria (Domenico Gattuso)	10.043	1,3	-
Totale Calabria	781.360	100,0	30

Fonte: Ministero dell'interno

(12) Un caso abbastanza singolare si verificò nell'*election day* del 2009. Nella provincia di Vibo Valentia si votò in contemporanea per le europee e per il rinnovo del Consiglio provinciale. Il risultato delle provinciali fu di segno completamente opposto a quello delle europee, con la vittoria netta del centrosinistra, mentre alle europee i partiti del centrodestra complessivamente avevano ottenuto molti più voti (R. DE LUCA, *Comportamenti elettorali nel voto in contemporanea*, in *Polena*, 2, 2010, pp. 73-83).

La tabella 3, che presenta la serie storica elettorale di un quinquennio in Calabria fra aggregazioni, ricostruita tenendo conto del posizionamento dei partiti fra le due onnicomprensive aree di centrodestra e centrosinistra, mostra la grande mobilità presente nell'elettorato calabrese. Se prendiamo in considerazione le ultime due elezioni, svoltesi nel 2014, regionali ed europee, il centrosinistra complessivamente guadagna più di 20 punti percentuali nelle regionali (dal 41,5% delle europee, nelle regionali ottiene il 61,7%), il centrodestra perde poco (meno 3,1 rispetto alle europee) mentre il M5s perde più dei tre quarti dei propri elettori (meno 16,6).

Tabella 3 – *Elezioni Calabria 2009-2014 – Andamento aggregazioni centrodestra, centrosinistra e M5S*

	Europee 2009	Regionali 2010	Camera 2013	Europee 2014	Regionali 2014
Centrodestra	50,7	57,6	30,1	35,4	32,3
Centrosinistra	47,0	34,8	28,3	41,5	61,7
M5s			24,9	21,5	4,9

Fonte: nostra elaborazione di dati Ministero dell'interno

Anche la comparazione fra i singoli partiti per le due elezioni svoltesi nel 2014 diventa, per certi versi, improponibile. Infatti, nello schieramento del centrosinistra sono presenti ben 6 delle 8 liste che non hanno riferimenti con partiti nazionali – e, quindi, non erano presenti nelle elezioni europee – e che sono state formate al solo scopo di portare voti utili alla vittoria del centrosinistra. Le liste non partitiche e di sostegno al candidato Presidente rappresentano il punto di forza delle strategie coalizionali per la conquista del governo regionale. Queste liste sono promosse ed organizzate, a volte, da candidati consiglieri che non trovano posto – o starebbero “stretti” per la concorrenza diretta di altri candidati – nelle liste di partito ufficiali; altre volte è il candidato Presidente, o il partito stesso, che organizza la lista allo scopo di schierare candidati in grado di raccogliere consensi “personali”, soprattutto fra elettori delusi o di schieramento avverso. Una siffatta strategia – che può sintetizzarsi nel “più liste, quindi, più candidati (in grado di intercettare consensi) e più voti per la coalizione e per il candidato presidente” – è ampiamente utilizzata nelle elezioni per il rinnovo degli organi dei Co-

muni superiori ai 15 mila abitanti, soprattutto nel Meridione, dove è più diffuso il comportamento elettorale di assegnare il voto alla persona, il voto di preferenza¹³.

Il Pd, che è il partito più votato nelle regionali con il 23,4%, alle europee di maggio 2014 aveva ottenuto il 35,8%, Forza Italia dal 19,6% delle europee passa al 12,3% delle regionali, il Ncd e Udc insieme dall'11,4% al 6,1%. Diminuiscono nettamente i loro consensi, in pratica, tutti i partiti a beneficio, appunto, delle liste non partitiche.

Addirittura la lista "Oliverio Presidente", che richiama chiaramente lo scopo al quale si prefigge di contribuire, diventa il secondo "partito" con il 12,6% dei voti validi, più di Forza Italia (12,3%). Complessivamente le sei sigle che non fanno riferimento ad un partito nazionale della coalizione di centrosinistra ottengono il 35,0% dei consensi, quindi molto più del 26,9% conquistato dalle due liste di partito, Pd e Centro Democratico. Si può decifrare il voto di questa parte consistente dell'elettorato che preferisce votare per una lista non di partito, esclusivamente come un voto "personale" assegnato al candidato consigliere. D'altra parte, queste liste di appoggio al candidato Presidente solitamente non hanno né un programma elettorale, né dispongono di un'organizzazione simile a quella di un partito che è attivo nel territorio e lavora soprattutto per le occasioni elettorali. Le liste non partitiche solitamente si formano pochi giorni prima del momento elettorale e anche se dovessero avere degli eletti in Consiglio e formare un proprio gruppo consiliare autonomo, pur collocato politicamente all'interno dell'area della coalizione e del candidato Presidente, difficilmente diventano un'organizzazione politica.

Che sia il voto al candidato consigliere, il voto di preferenza, la chiave del successo delle liste non partitiche è fuor di dubbio. Nella tabella 4 che ri-

(13) In un'analisi sulle elezioni comunali nei capoluoghi di Provincia nel 2012 e 2013 viene rilevata la forte relazione esistente fra partecipazione elettorale e utilizzo del voto di preferenza per i candidati consiglieri. Ad esempio, nel 2012, nei Comuni capoluoghi del Nord il valore mediano della partecipazione era 60,7% e il valore mediano dell'indice di preferenza (il rapporto percentuale fra voti di preferenza espressi su voti di preferenza esprimibili, in questo caso coincidenti con i voti di lista, essendo esprimibile una sola preferenza ad elettore) era 60,5%; al Centro la mediana della partecipazione era 64,8% e l'indice di preferenza 62,0%, mentre al Sud i due valori mediani erano rispettivamente di 71,8% e 92,2%.

porta gli indici di preferenza¹⁴ di tutte le liste presenti nella competizione regionale si può notare l'elevato utilizzo del voto di preferenza da parte degli elettori ed in particolare nel caso degli elettori che votano per una lista non partitica¹⁵. L'alto indice di preferenza, inoltre, sta a significare, quasi sempre, che nelle liste c'è molta competizione interna fra candidati e questo non può che arrecare benefici all'intera lista. E i numeri in tabella relativi al Movimento 5 Stelle, che ha l'indice più basso, possono fornire una chiave di lettura del relativo insuccesso della lista rispetto alle precedenti europee. Il M5s ha una bassa competizione al suo interno anche perché i suoi candidati, evidentemente, sono poco noti agli elettori e, quindi, non riescono ad essere grandi raccoglitori di consenso.

Tabella 4 – Calabria - Indice di preferenza (Ip) per liste elezioni regionali 2014

lista	voti preferenza	voti lista	IP
Democratici Progressisti	54.460	56.878	95,7
Casa delle Libertà	63.986	67.166	95,3
Autonomia e Diritti	27.817	29.297	94,9
Calabria in Rete	38.454	40.738	94,4
Nuovo Centro Destra	43.900	47.447	92,5
La Sinistra con Speranza	31.307	34.109	91,8
Centro Democratico	24.530	26.805	91,5
Nuovo CDU	10.854	12.004	90,4
Oliverio Presidente	85.530	97.208	88,0
Pd	162.661	185.097	87,9

(segue)

(14) L'indice di preferenza è dato dal rapporto percentuale dei voti di preferenza espressi su quelli esprimibili. Ad esempio, l'indice 87,4 per la Regione Calabria significa che complessivamente su 100 elettori che hanno espresso un voto valido per un partito ben 87,4 hanno espresso anche un voto di preferenza per un candidato.

(15) Quasi tutte le liste hanno un indice di preferenza elevatissimo (vedi tab. 4), tranne M5S e "L'Altra Calabria". In particolare, le liste non partitiche hanno l'indice di preferenza più alto che sta ad indicare, al netto di errori materiali dell'elettore (cognome sbagliato del candidato, apposizione del cognome su simbolo errato, ecc.), che tutti coloro che hanno votato per quella lista hanno espresso un voto di preferenza. L'indice di preferenza leggermente più basso, fra le liste non partitiche, della lista "Oliverio Presidente" si giustifica con l'interpretazione che, attraverso quella scelta, un certo numero di elettori ha interpretato di votare "solo" per il candidato Presidente, pensando, erroneamente, che in quel modo avrebbe votato per il candidato Presidente e non anche per una lista provinciale.

lista	voti preferenza	voti lista	IP
UDC	18.230	21.011	86,8
Forza Italia	79.313	95.979	82,6
Fratelli d'Italia	15.448	19.347	79,8
L'Altra Calabria	6.349	10.043	63,2
Movimento 5 Stelle	19.688	38.231	51,5
Totale Regione	682.527	781.360	87,4

Fonte: nostra elaborazione su dati Ministero dell'interno

Il sistema elettorale che offre all'elettore la possibilità di esprimere un voto di preferenza non solo può incidere sul risultato di partiti e coalizioni ma può avere effetti anche sulla partecipazione elettorale. In questa tornata di elezioni regionali – si votava anche in Emilia Romagna – il consistente e preoccupante calo dei votanti è stato l'argomento più discusso del dopovoto, anche più dei risultati dei partiti e delle coalizioni. La partecipazione nelle regionali in Calabria nel 2014 è stata del 44,1%, vale a dire 15,2 punti in meno rispetto alle regionali del 2010. In valori assoluti sono stati ben 281 mila gli elettori che non sono andati a votare rispetto al 2010. Nelle europee del maggio 2014 la Calabria per la prima volta era andata sotto il fatidico muro del 50% di votanti. Allora aveva votato il 45,8%, anche se in valore assoluto erano stati circa 19.000 elettori in meno rispetto alle regionali¹⁶.

Tabella 5 – Calabria – Partecipazione elettorale elezioni 2010-2014

	% votanti	votanti	elettori
Regionali 2014	44,1	836.800	1.897.729
Regionali 2010	59,3	1.118.429	1.877.078
Europee 2014	45,8	817.780	1.786.728
Politiche 2013	63,2	997.905	1.580.119

Fonte: Ministero dell'interno

(16) Il corpo elettorale delle europee è diverso da quello delle regionali poiché nelle europee non sono conteggiati i residenti in Paesi della UE che possono votare, appunto, nel Paese dove risiedono. Nelle regionali compongono il corpo elettorale circa 110.000 elettori in più rispetto alle europee. È facilmente ipotizzabile che quasi nessuno di questi 110.000 elettori residenti all'estero si recherà a votare per le regionali.

Il dato calabrese sul calo della partecipazione è stato messo in risalto nei commenti a causa della concomitante e più clamorosa diminuzione di partecipazione avvenuta in Emilia-Romagna (meno 30,4 punti rispetto alle regionali del 2010). Nel confronto fra votanti in Calabria ed Emilia, ipotizzando che la principale causa dell'astensionismo – la sfiducia dei cittadini verso la politica, politici e partiti – è identica nelle due Regioni, è apparentemente sorprendente come in Calabria si voti più dell'Emilia, Regione quest'ultima che storicamente ha sempre espresso una forte partecipazione politica ed elettorale, molto più della Calabria.

Altri possibili motivi che hanno contribuito a far lievitare l'astensionismo sono: il voto in una sola giornata, la data dell'elezione fissata in una domenica di fine novembre, una campagna elettorale sottotono. Analizzando i dati sulla partecipazione per i singoli Comuni possiamo evidenziare che in alcuni Comuni si verifica una partecipazione molto più alta della media regionale. Attraverso l'analisi su questi Comuni dove c'è stata più partecipazione, si riesce a risalire ad una motivazione che ha spinto alcuni calabresi ad esprimere il voto. Quasi sempre nei Comuni con la partecipazione più alta della media regionale ritroviamo ottimi risultati, in termini di preferenze espresse, per uno o più candidati consiglieri. Quasi sempre sono i candidati del luogo ad avere questo successo che si riflette sulla maggiore partecipazione. Infatti, dobbiamo dedurre che in questi Comuni un certo numero di elettori si reca a votare soltanto per esprimere un voto di preferenza per il "proprio" candidato.

Questa motivazione del voto personale incide molto relativamente in Emilia-Romagna, dove gli indici di preferenza, per quanto comparabili, sono molto più bassi¹⁷ rispetto alla Calabria. In effetti non è la prima

(17) Non è possibile confrontare correttamente gli indici di preferenza tra Calabria ed Emilia, poiché in quest'ultima Regione il sistema elettorale prevede la doppia preferenza di genere, a differenza della Calabria dove vige la preferenza unica. Se ricaviamo l'indice di preferenza complessivo dell'Emilia-Romagna, quale rapporto percentuale fra numeri di voti di preferenza espressi e numeri di voti di lista, otteniamo un valore di 35,4%. In effetti questo indice andrebbe diviso per due, essendo due le preferenze esprimibili da ogni elettore (candidata e candidato). Nonostante questa "scorretta" approssimazione per eccesso dell'indice di preferenza della Regione Emilia-Romagna, il divario con la Calabria è notevolissimo poiché in questa Regione l'indice è 87,4% (vedi tabella 4).

volta che nei Comuni calabresi la partecipazione elettorale è più elevata rispetto ai Comuni emiliani. Da tempo accade, infatti, che nei Comuni del Meridione, dove si fa un largo uso del voto di preferenza, la partecipazione risulti più alta rispetto ai Comuni del Centro-Nord ed addirittura vi sono casi in cui la partecipazione nelle comunali, considerate elezioni di secondo ordine¹⁸, è più alta che nelle elezioni politiche, le elezioni di primo ordine.

5. Il sistema elettorale

È diventata una consuetudine, quasi un rito dell'ultimo atto, quella del Consiglio regionale calabrese di dare un'aggiustatina al sistema elettorale regionale pochi giorni prima della convocazione dei comizi per il rinnovo degli organi regionali. Era già successo che nel 2005 e nel 2010 si modificasse, seppur lievemente, il meccanismo elettorale. Nel 2014, lo scioglimento anticipato del Consiglio ha, però, preso in contropiede i consiglieri che avevano l'obbligo di adeguare lo Statuto – e, conseguentemente, la legge elettorale – alle norme statali in materia di riduzione del numero dei membri del Consiglio medesimo. Per cui il Consiglio ha dovuto, comunque, lavorare nella fretta del tempo ormai scaduto.

Nel Consiglio del 3 giugno 2014, con all'ordine del giorno la seconda lettura del testo di modifica dello Statuto regionale con il quale viene adeguata la composizione di Consiglio e Giunta, viene inserita anche la modifica alla legge elettorale.

La proposta di legge elettorale modificava il numero dei consiglieri da eleggere (da 50 a 30 più il Presidente della Giunta) e riduceva le circoscrizioni da 5 a 3, accorpando nella circoscrizione “Centro” di Catanzaro le due Province di Crotone e Vibo Valentia¹⁹. Inoltre nel-

(18) La classificazione fra elezioni di primo e secondo ordine è determinata, soprattutto, dal criterio dell'importanza dell'elezione, di cui la partecipazione è il dato più rilevante (K. REIF, H. SCHMITT, *Nine Second Order National Elections: A Conceptual Framework for the Analysis of European Election Results*, in *European Journal of Political Research*, vol. 8, 1, 1980, pp. 3-44).

(19) In pratica si ritorna alla suddivisione territoriale della Regione prima del 1992 quando furono istituite le nuove Province di Crotone e Vibo Valentia, da una ripartizione del territorio provinciale di Catanzaro.

la circoscrizione Centro si stabiliva che «le liste elettorali devono essere composte, a pena di inammissibilità, in modo che ci sia almeno un candidato residente per ciascuna delle Province corrispondenti». Viene cancellata la possibilità di dare un voto disgiunto, cioè per un partito di una coalizione diversa da quella del candidato Presidente prescelto.

Ma la modifica più rilevante e con dubbi profili di costituzionalità è relativa all'innalzamento della soglia di sbarramento al 15% sia per le liste regionali che per le coalizioni nell'intera Regione. Tale norma sembra essere studiata volutamente per evitare un nuovo scenario all'interno del Consiglio con l'ingresso consistente di consiglieri del M5s. Questa legge regionale, approvata dalla sola maggioranza il 6 giugno 2014, viene dapprima impugnata dal Governo davanti alla Corte costituzionale e successivamente il Governo rinuncia in conseguenza della ulteriore modifica apportata alla legge dal Consiglio regionale in data 11 settembre 2014. Viene abbassata la soglia di sbarramento per le coalizioni e le liste regionali all'8% e introdotta qualche altra lieve modifica, e con questa legge si va alle elezioni, lasciando esattamente come nelle elezioni precedenti alcune delle questioni discusse nell'ultima legislatura, come, ad esempio, la rappresentanza di genere e la rappresentanza territoriale delle piccole Province.

Un'altra questione relativa al sistema elettorale che viene sollevata durante la campagna elettorale, quando tutti erano ormai più convinti della vittoria di Oliverio, è il dubbio circa la possibilità che il candidato Presidente che sarebbe arrivato secondo nella corsa per la presidenza potesse occupare un posto in Consiglio. La legge riformata non fa menzione di questa eventualità, cosicché l'Ufficio centrale regionale non ha potuto attribuire il seggio da consigliere alla candidata Presidente di Forza Italia, Wanda Ferro, seconda classificata.

Il testo di legge con le varie modifiche, cancellazioni e aggiunte, assomiglia ad un vestito con tante toppe ricucite, non sempre nel modo migliore. Risulta, infatti, molto complicato districarsi nei meccanismi di attribuzione dei seggi, in considerazione dei frequenti rimandi nel testo che non sempre risultano perfettamente congrui con la norma da disciplinare.

La rappresentanza di genere è l'altra grande questione che è stata igno-

rata dalla riforma. La legge Tatarella²⁰, che non conteneva alcuna norma specifica per la parità di genere nella rappresentanza, era stata modificata dal Consiglio regionale nel 2005 con questa debolissima prescrizione nonostante l'alto richiamo agli articoli della Costituzione: «le liste elettorali devono comprendere, a pena di inammissibilità, candidati di entrambi i sessi»²¹. In altri termini, ogni lista provinciale doveva avere almeno una donna candidata. Gli effetti concreti di questa norma sulla rappresentanza femminile sono praticamente pari allo zero. Nel 2005 vengono elette 2 donne su 50 consiglieri, nessuna nel 2010 e una soltanto su 31 consiglieri nel 2014.

Il sistema elettorale regionale della Calabria – che mantiene l'impianto originario della legge Tatarella – con le revisioni, contiene alcune “incrostazioni” che potrebbero determinare anche un blocco di funzionamento. Se calcoliamo il valore di ogni seggio attribuito in termini di percentuali di voto, rileviamo che il valore medio di ogni seggio ottenuto dalle liste di centrodestra corrisponde al 2,9% di voti validi (32,1 la percentuale ottenuta dalle due coalizioni di centrodestra diviso gli 11 seggi ottenuti), mentre un seggio conquistato dal centrosinistra vale un po' di più, 3,2% (61,7% diviso 19 seggi). Ciò è la conseguenza della mancata attribuzione del premio di maggioranza, che non prevede una gradualità nell'applicazione. Sembra, quindi, paradossale che siano premiate le liste perdenti a scapito di quelle vincenti. Ad evitare un siffatto paradosso – e se ciò potesse essere praticamente realizzato – strategicamente la coalizione sicuramente vincente dovrebbe tentare di calibrare la vittoria con percentuali di poco inferiori al 60%, soglia al di sotto della quale scatterebbe il premio di maggioranza. Dal versante opposto le coalizioni perdenti, per avere una premialità in termini di seggi, tenterebbero di far arrivare la percentuale della coalizione vincente poco al di sopra del fatidico 60% in modo da non consentirle l'attribuzione dei seggi in più quale premio di maggioranza. Ragionando per assurdo – nel senso che se

(20) La legge 43/1995 che riforma il sistema elettorale per tutte le Regioni a Statuto ordinario. Le Regioni hanno potuto legiferare autonomamente in materia elettorale, per il rinnovo degli organi regionali, soltanto dopo le modifiche della Carta costituzionale del 1999.

(21) Art. 1, comma 6, legge Regione Calabria n. 1 del 2005.

può essere abbastanza prevedibile, come nel nostro caso, la vittoria di una coalizione, non è mai prevedibile la misura più o meno esatta della percentuale di voti che si otterranno – potremmo assistere ad una campagna elettorale all'incontrario²².

Rimanendo in tema del valore di un singolo seggio, dall'analisi dei risultati, anche quale conseguenza di quanto evidenziato sopra, si può osservare che una lista di una coalizione perdente, Ncd, ottiene 3 seggi con il 6,1% dei consensi, mentre una lista facente parte della coalizione vincente, "Calabria in Rete – Campo Democratico", con il 5,2% ottiene un solo seggio.

Invece per quanto riguarda l'attribuzione dei seggi potrebbe verificarsi un caso che, superando il paradosso, potrebbe creare serie difficoltà al funzionamento istituzionale. Potrebbe, infatti, accadere che una coalizione che supera lo sbarramento dell'8% non abbia alcuna lista che riesce a superare la soglia di lista del 4%. A chi dovrebbero essere assegnati i seggi conquistati dalla coalizione? La legge elettorale della Calabria evidentemente non contempla questa eventualità, né ha stabilito una clausola di salvaguardia in tal senso.

6. *Gli eletti*

La riduzione alquanto drastica del numero dei consiglieri regionali da 50 a 31 lasciava presagire una lotta all'ultimo voto fra i candidati più accreditati, e fra questi sono da annoverare, senza alcun dubbio, i consiglieri uscenti, in conseguenza della maggiore visibilità ottenuta sul territorio della circoscrizione per la loro attività istituzionale. La lotta quasi tutta interna alle singole liste e alle coalizioni ha però lasciato fuori dal Consiglio una buona parte dei consiglieri uscenti. Solo 9 dei 31 consiglieri erano stati in precedenza nell'Assemblea regionale calabrese. E solo tre degli assessori uscenti sono stati rieletti, anche perché la riduzione del numero di consiglieri ha limitato di molto, rispetto alla passata

(22) Nelle Regioni che hanno mantenuto il premio di maggioranza con l'attribuzione dei seggi al cosiddetto "listino" del Presidente, si potrebbe verificare un'analogha situazione di campagna elettorale all'incontrario, opportuna strategicamente, per quei candidati che occupano la seconda parte dell'elenco del candidato Presidente, poiché conquisterebbero l'elezione solo nella condizione di una vittoria "contenuta" (sotto il 60% dei voti) della coalizione di riferimento.

legislatura, la rappresentanza della nuova opposizione di centrodestra. Nel centrosinistra, come abbiamo detto, si è giocata la carta del rinnovamento escludendo i candidati uscenti del Pd che avevano al loro attivo già due legislature.

Il rinnovamento non ha però significato l'ingresso di molti giovani o relativamente giovani nel palazzo della massima assise elettiva regionale. Il nuovo Consiglio, rispetto al precedente, ha di poco abbassato l'età media dei consiglieri che è passata da 52 a 49,5 anni, ma come forze "giovani" abbiamo solo 6 consiglieri compresi nella fascia 32-39 anni. Analizzando, seppure superficialmente, il *curriculum* degli eletti, possiamo riscontrare che l'approdo in Consiglio regionale per molti è stato il corollario di un percorso quasi sempre nel partito, o nel sindacato. Per qualcuno non sempre è stato lo stesso partito, a parte i cambiamenti di sigle avvenuti in questi ultimi anni, che ha favorito l'ascesa nel Consiglio regionale. E molti degli eletti in precedenza avevano rivestito ruoli importanti nella politica locale da Sindaco, da consigliere o da assessore provinciale. Avere una platea larga di potenziali elettori era infatti la condizione per poter competere in una gara con avversari di primo piano. La platea di potenziali elettori poteva essere rappresentata dai cittadini del Comune dove si era stati Sindaco e dei Comuni vicini, la Provincia dove si era stati assessore, gli iscritti al sindacato dove si era stati dirigenti. Ad esempio, il primo degli eletti nella circoscrizione di Cosenza della lista "Oliverio Presidente", Orlandino Greco, ottiene complessivamente 7.855 voti di preferenza, di cui 1.939 nel Comune di Castrolibero su 5.547 votanti, il Comune dove era stato Sindaco. Altri candidati che hanno fatto carriera o, comunque, svolto ruoli nel partito o nel sindacato, ottengono voti di preferenza abbastanza diffusi sul territorio. La caratteristica comune a candidati con voti concentrati o diffusi territorialmente è di avere i potenziali elettori che rappresentano un capitale elettorale, che difficilmente può detenere chi si affaccia da esordiente nel mondo della politica e nel mercato del consenso elettorale. In questa competizione per la conquista di consensi sembrano essere quasi escluse le donne. Fra i 360 candidati solo una donna riesce ad essere eletta e pochissime possono essere considerate effettivamente in competizione. L'unica eletta, tra l'altro, è fra i consiglieri più giovani, è figlia di un ex assessore regionale e dirigente sindacale. Probabilmente

il patrimonio familiare di conoscenze è stato utile per la conquista di un seggio, l'unico della Provincia di Crotona, accorpata elettoralmente alla circoscrizione di Catanzaro. Per quanto riguarda la distribuzione territoriale degli eletti, Cosenza ha 12 eletti compreso il Presidente, Reggio Calabria ne ha 9, Catanzaro 5, Crotona 1 e Vibo Valentia 4. Proprio la Provincia di Vibo ha la più nutrita rappresentanza in rapporto agli abitanti, a scapito della Provincia di Catanzaro. La norma elettorale introdotta nell'ultima modifica del sistema sull'obbligo di inserire nella circoscrizione Centro almeno un candidato residente di ogni Provincia, è stata superata dalla pratica, nel senso che una Provincia, quella di Vibo, che in teoria non doveva avere più di due consiglieri in rapporto alla popolazione da rappresentare, ne ha ottenuti ben 4 per effetto della favorevole condizione dei candidati vibonesi dislocati nelle diverse liste. Oliverio, prima di nominare la sua Giunta, impiega un po' di tempo. Esattamente dopo due mesi dallo svolgimento delle elezioni, il Presidente nomina solo una metà della Giunta rinviando all'entrata in vigore delle modifiche statutarie sulla composizione della Giunta regionale, approvate in prima lettura nella seduta del Consiglio del 20 gennaio 2015. Il Presidente manifesta, a più riprese, l'intenzione di nominare una Giunta di alto profilo e, probabilmente, ha in mente un esecutivo formato da personalità e tecnici esterni al Consiglio. Per cui, per non incorrere nelle limitazioni imposte dallo Statuto, promuove l'iniziativa di modificare quella parte dello Statuto regionale che prevede un massimo di 3 assessori esterni sui 6 previsti. La prescrizione statutaria approvata dal nuovo Consiglio non limita più le decisioni del Presidente nella formazione della Giunta, stabilendo che l'unico requisito per poter essere nominati assessori è essere «cittadini eleggibili a consiglieri regionali». Viene anche introdotta la figura del «consigliere delegato», cioè viene assegnato al Presidente della Giunta il potere di «delegare specifiche attività ai consiglieri regionali».

La motivazione ufficiale di questo ampliamento fittizio della Giunta – ma il consigliere delegato può partecipare solo alle riunioni di Giunta dove si discute su materie della delega, senza però diritto di voto – è che un numero ristretto di assessori, stabilito per legge statale, non può assolvere alle tante competenze spettanti alla Regione. La motivazione meno ufficiale, della quale qualcuno parla, è che con una Giunta così

allargata possono essere esauditi più pretendenti al coinvolgimento nella partecipazione del governo regionale e, nello stesso tempo, possono essere chiamate direttamente in Giunta persone “esterne” con specifiche competenze e capacità di azione.

Il Presidente Oliverio nomina assessori due consiglieri, uno dei quali viene designato quale Vicepresidente della Giunta, e due “esterni” nelle persone della Ministra agli affari regionali dimissionaria, per entrare in Giunta appunto, Maria Carmela Lanzetta, e dell'ex consigliere e assessore regionale Nino De Gaetano. La nomina di quest'ultimo, che era stato escluso dalle liste del PD perché aveva alle spalle due legislature (e quindi incorreva nelle limitazioni regolamentari del PD), da più parti, è stata giudicata, a dir poco incauta²³ perché il suo nome, pur non essendo egli formalmente indagato, si ritrova nelle carte di un'indagine della magistratura sulle attività criminose di una cosca²⁴. La Lanzetta, che pur aveva accettato l'invito di Oliverio ad entrare in Giunta dimettendosi da Ministro, rinuncia all'assessorato dichiarando incompatibile la sua presenza nella stessa Giunta di cui fa parte De Gaetano.

7. Conclusioni

Sono molti i fattori che fanno ritenere questa elezione regionale molto diversa dalle precedenti. La prima volta della Calabria ad elezioni anticipate, la data di svolgimento in autunno, la votazione in un solo giorno, la vittoria con un margine amplissimo sulla coalizione perdente, l'altissimo astensionismo, per la prima volta sotto il 50% dei partecipanti, un Consiglio rinnovato al 70% dei suoi rappresentanti.

Molto simile alle precedenti elezioni, invece, il comportamento degli elettori improntato all'espressione di un voto per i candidati consiglieri e, conseguentemente, una campagna elettorale dei singoli candidati consiglieri tutta “personale”, prescindendo, quasi, dalla lista di appartenenza.

(23) Un richiamo ufficiale ad Oliverio proviene direttamente dal Governo per il tramite del Sottosegretario alla Presidenza Delrio il quale fa notare che «per la Calabria l'impegno del Governo è di dare il massimo esempio di legalità e trasparenza».

(24) A casa del boss mafioso furono rinvenuti numerosi fac-simile di De Gaetano per la campagna elettorale per le regionali del 2010. La magistratura accertò che i rapporti con la delinquenza organizzata erano avvenuti ad opera del suocero di De Gaetano.

D'altra parte, la vittoria ampiamente annunciata del centrosinistra ha fatto venir meno l'interesse per la competizione sia da parte dei dirigenti nazionali dei partiti sia da parte di molti elettori. Di questo ha risentito la campagna elettorale, che è stata piuttosto fiacca, contribuendo a far scendere di 15,2 punti percentuali la partecipazione rispetto alle precedenti regionali.

Il risultato a favore del centrosinistra era abbastanza scontato se, in virtù del comportamento elettorale dei calabresi, veniva valutata l'offerta degli attori partecipanti, dove era evidente la sproporzione fra il numero di liste (e di candidati) messe in campo dalla coalizione di centrosinistra e gli altri contendenti. Dalla difficilissima lotta per la conquista di un posto nell'Assemblea regionale – ridotta da 50 a 31 seggi per le disposizioni delle norme nazionali –, quasi sempre interna alla coalizione e alla stessa lista, viene fuori un Consiglio regionale solo formalmente rinnovato per più dei due terzi della sua composizione rispetto al precedente. Le caratteristiche e le carriere politiche degli eletti, infatti, non sono molto diverse dai consiglieri precedenti, né l'età media degli eletti si discosta molto da quella dei consiglieri eletti nel 2010. Una sola donna, pochissimi trentenni e, soprattutto, sono quasi del tutto assenti nel nuovo Consiglio figure attive anche al di fuori del campo della politica, che possono rappresentare un valore aggiunto alle competenze necessarie per risollevarle le sorti dell'ultima Regione d'Italia.

Evidentemente il meccanismo del voto di preferenza, e la cultura politica diventata comportamento elettorale che predilige la scelta "personale" anziché quella collettiva e più politica a favore di un partito o di uno schieramento, favorisce più i candidati che sono capaci nell'acquisire il consenso "personalmente" che coloro che vogliono impegnarsi mettendo a disposizione della politica la loro passione e competenza. E per diventare "campioni delle preferenze" occorre investire molto tempo e risorse, che non sono certo possedute dai giovani e da chi nella vita si occupa d'altro rispetto alla politica.

Sullo sfondo del risultato elettorale compaiono, anche questa volta, coloro che, nel pendolo fra un Governo di centrodestra e uno di centrosinistra, si ritrovano sempre sul carro dei vincitori. In questa elezione non

è andata bene ai candidati passati da una parte all'altra²⁵ ma è anche vero che interi "pacchetti" di voti, provenienti dal centrodestra, sono stati utili al centrosinistra per vincere in maniera netta le elezioni. Sono questi consensi fortemente assimilabili al "voto di scambio"²⁶ e che, probabilmente, attendono una contropartita.

Infine, ma non meno importante questione relativa a questa tornata elettorale, dobbiamo rilevare le falle di un sistema elettorale "rattoppato" che oltre agli effetti di carattere politico e, più in generale, sulla rappresentanza, come abbiamo visto, rende difficoltosa la sua applicazione a causa di non univoche interpretazioni. Nell'agenda dei lavori del Consiglio regionale, la revisione del sistema elettorale dovrebbe occupare, perciò, i primi punti ad evitare, come successo nel passato, che il rimedio dell'ultimo minuto sia peggiore del male.

(25) Un caso a sé è rappresentato dalla neoeletta Flora Sculco, figlia dell'ex consigliere ed assessore regionale della "Margherita", Enzo. La Sculco, nella passata legislatura, è stata collaboratrice, a contratto, esperta dell'assessore regionale all'ambiente del Governo di centrodestra.

(26) Secondo la nota definizione di A. PARISI, G. PASQUINO, *Relazioni partiti-elettori e tipi di voto*, in A. PARISI, G. PASQUINO (a cura di), *Continuità e mutamento elettorale in Italia. Le elezioni del 20 giugno 1976 e il sistema politico italiano*, Bologna, il Mulino, 1977, il "voto di scambio" si configura in una prestazione (il voto, appunto) e una controprestazione. Fra la vasta letteratura sul voto di scambio clientelare si vedano: F. PISELLI, *Parentela ed emigrazione*, Torino, Einaudi, 1981; P. FANTOZZI, *Politica, clientela e regolazione sociale*, Soveria M., Rubbettino, 1993.